

Quando i poveri diventano revisori dei conti

A fine mese non sempre i conti tornano. E neanche a fine millennio. C'è differenza tra le aspettative e i bilanci, così come tra sviluppo e progresso. Ci sono bilanci diversi da quelli insegnati dai libri di economia, forse meno scientifici ma più rispettosi dei rapporti che legano o dovrebbero legare gli uomini tra loro e con la natura. Di questi bilanci diversi ci ha parlato don Gianni, coordinatore del l'Operazione Bilanci di Giustizia.

Può presentarci l'Operazione Bilanci di Giustizia? Quante persone o famiglie sono coinvolte?

L'Operazione Bilanci di Giustizia è una revisione collettiva del bilancio familiare. La nascita è avvenuta nell'ambito di "Beati i costruttori di Pace", da una tensione pacifista, di presa in carico delle violenze e delle ingiustizie che sussistono oggi. È una attenzione particolare a tutto il problema del Sud del mondo. Alcune voci, secondo noi particolarmente illuminate fra i missionari, ci hanno detto: "Non mandateci giù, per piacere, più niente, cambiate voi". Questa, per noi, è stata un'illuminazione, c'è sembrata una cosa estremamente seria e molto più esigente del dare le centomila, il milione o i dieci milioni, e che valesse la pena impiegare le nostre risorse per mettere in piedi qualcosa di nuovo. Abbiamo poi capito da subito che il cambiare (noi), se fatto singolarmente, rimane una illusione, un sogno: un vero cambiamento chiede collegamento, domanda di diventare un fatto collettivo, di gruppo, di aiuto reciproco. Oggi ci mandano i loro bilanci mensilmente 300 famiglie.

Il bilancio in cosa consiste?

Consiste proprio nel bilancio familiare, con tutte le voci, relative alle sole uscite. Per le entrate diciamo che ognuno deve pensarci per conto proprio. Non c'è un rapporto tra quello che

entra e quello che esce ma conta "come esce" e che cosa esce, pensando che ogni volta che facciamo un acquisto qualsiasi diamo un voto. Questa economia in cui viviamo produce, secondo noi, tre grossissime crisi: la crisi della natura che degenera e che è strettamente legata alla crisi della giustizia, cioè al rapporto iniquo che noi occidentali abbiamo con i popoli del Sud del mondo. Queste due crisi sono strettamente collegate con la terza che è quella di cui si parla meno, ma che secondo noi è la più grave: la perdita di un ragionevole rapporto con i beni da parte del Nord ricco. Noi abbiamo tutto ma non sappiamo come rapportarci con i beni.

Sono tre aspetti che vanno colti insieme. Molte volte c'è stato conflitto tra ambientalisti e terzomondialisti, ed è una cosa assurda. È vero che a volte l'ambientalismo è sembrato volere fare delle isole pulite nel mondo ricco e basta, ma questo è ormai abbastanza superato: un vero ambientalista non può non essere terzomondialista, e di conseguenza, uno che sia ambientalista terzomondialista non può essere se non uno che rivede il proprio rapporto con i beni, tipico di chi vive al Nord. Ci sono delle indicazioni molto interessanti che mostrano come fino alla fine degli anni 80 c'era un parallelismo fra capacità di possesso e di consumo di beni e crescita di benessere. Da 8-9

anni questo rapporto si è incrinato, a dimostrazione che nello stesso Nord non è più vero che la crescita dei beni sia anche una crescita di benessere.

Questo significa che la confusione tra consumismo e progresso è andata in crisi? Anche per noi italiani?

Non è vero del tutto. Ci sono anche alcune situazioni molto ridicole che rendono l'idea. Ad esempio prendiamo l'uso dell'acqua. Ci hanno fatto credere che non si può più bere l'acqua del rubinetto, e allora qui in Veneto beviamo l'acqua delle Marche, e in Campania bevono l'acqua del Veneto, mentre in Piemonte bevono l'acqua delle Marche... ma tutto questo correre di TIR, che portano acqua in involucri di plastica sotto il sole, è davvero per il benessere? In cosa cresce lo star bene con tutta questa economia che si mette in moto? Sempre acqua è. Questo per dare un'immagine, per dire come la crescita del prodotto interno lordo non corrisponde più alla felicità delle persone, allo star bene. Cresce il prodotto ma la gente sta peggio; credo che questo si

BEATI I COSTRUTTORI DI PACE

OPERAZIONE BILANCI DI GIUSTIZIA

BILANCIO FAMILIARE

Spese	Entrate
385.000	782.500
270.000	150.000
35.000	
58.000	
100.000	450.000
630.000	
500.000	
	Totale 2.535.000

Cin Revisione

Per informazioni: ritaglia, compila e invia questo tagliando a
OPERAZIONE BILANCI DI GIUSTIZIA - Via dall'Ongharo, 2 - 30175 MARGHERA (Ve)

Nome:
Cognome:
Via:
Località:
Cap:
Prov.:
Tel.:

Operazione Bilanci di Giustizia: come far quadrare i conti nel gran cerchio del mondo

intervista a don GIANNI FAZZINI*
a cura di SAVERIO ORSELLI e LUCIA LAFRATTA

debba dirlo in modo molto chiaro perché questa economia conta proprio sul "non riflettere" delle persone, sul non pensare. Questo forse è il primo servizio che dovremmo fare come credenti: aiutare ad aprire la mente e gli occhi.

Qual è la composizione delle famiglie aderenti alla Campagna "Bilanci di giustizia"?

Sono famiglie sparse in tutta l'Italia. Un po' meno al sud, soprattutto al centro e nord Italia. In generale sono persone di cultura medio-alta, laureati, diplomati che riflettono su queste cose. In effetti non si può pensare che sia il barbone che si pone questi problemi. Per poter arrivare al barbone dobbiamo far cambiare prima gli intellettuali, non chi ha più soldi, ma chi ha più capacità di riflettere.

Ci ha colpito moltissimo come questa cosa si è divulgata senza che noi avessimo nessuno strumento per renderla nota. È la gente che sente questo bisogno. La cosa che continua a colpirci è che nove su dieci sono coppie nei primissimi anni di matrimonio. Qual è il messaggio che ci inviano questi giovani? Questi giovani che si mettono insieme e si chiedono: che vita vogliamo vivere? Questa è la vera domanda a cui i corsi di matrimonio fatti da noi preti dovrebbero rispondere, invece di far tante chiacchiere sul diritto canonico. Questa è la vera domanda e se la chiesa non si pone l'obiettivo di rispondere, a cosa serve tutto il resto? Nove su dieci sono giovani coppie e la cosa importante è che tutti avvertono che da soli non se ne esce fuori poiché l'essere in rapporto con altre famiglie è indispensabile. Fra di noi diciamo: "Fate la fatica di compilare il bilancio, perché questo bilancio compilato e comunicato, con tutte le osservazioni, è importante. Scrivete sì quanti soldi spendete, però scrivete anche come vivete". In effetti sul bilancio noi abbiamo messo due colonne: una la chiamiamo "le spese usuali", e corrisponde a quello che si spende normalmente. Però - con la seconda colonna - domandiamo di provare a riflettere sul senso di alcune cifre; se, per esempio, il consumo di carne sia una voce troppo consistente nella alimentazione. Diciamo "Provate a domandarvi se proprio la carne è il miglior alimento, se è il cibo più giusto riguardo al Sud e se è il più sano per la vostra salute". Non è, quindi, una semplice contabilità aziendale, ma un ragionamento su quello che è lo scopo della vita. L'invito nostro è quello di spostare le uscite verso consumi scelti secondo giustizia. Ecco i "Bilanci di giustizia". Allora, concretamente, meno carne e più legumi, visto che questi danno le stesse proteine della carne. Il grande sforzo che chiediamo di fare alle famiglie è questo spostamento di consumi. Ma chi è che me lo fa fare di spendere tanto per l'automo-



bile? Oltretutto mi ingorgo in code interminabili in città: meglio usare la metropolitana o l'autobus. Lo scopo è cambiare la vita, fare i conti con una vita diversa, più rispettosa di tutto e di tutti. Queste cose, per noi, non basta dirle, occorre "contarle", tenere nota di tutto, portando a casa i biglietti e gli scontrini fiscali, e poi alla fine del mese fare il bilancio.

C'è una sorta di controllo? Il bilancio spedito è un controllo per se stessi o un elemento vincolante dell'Associazione?

Quello su cui stiamo lavorando è creare dei gruppi locali di famiglie nei quali si verifichino le cifre; noi domandiamo che due o tre famiglie si colleghino insieme e che facciano la fatica di leggersi vicendevolmente il bilancio e si aiutino in pratica a correggere le cose che non vanno bene, come per il consumo di carne che dicevo o l'eccessivo uso di medicine. Tutti questi medicinali sono davvero indispensabili e ci fanno bene? Questa è l'economia in cui viviamo, questi sono i veri scandali di cui noi dovremmo parlare, le vere immoralità che dovremmo far emergere in questa economia che deve sempre più diventare "essenziale" se vogliamo che sia giusta per tutti.

Il controllo si fa ed è una grande fatica perché è più facile parlare di sesso fra coppie che parlare di soldi, e quindi occorre un grande sforzo per dire come spendo i miei soldi fino all'ultima lira. La cosa incredibile è che, mentre avviene questa condivisione nel fare i conti gli uni con gli altri, nascono gruppi di condivisione molto partecipati. Questo strumento ha messo in moto anche piccole comunità, estremamente vive, locali, molto materiali se vogliamo, ma molto sane. È il messaggio di Gesù che diceva "lavatevi i piedi l'uno con l'altro".

A bruciapelo: qual è la definizione di progresso e di sviluppo che potete offrirci?

Il progresso secondo noi è lo star bene con il minor consumo di risorse naturali, con rispetto per la natura e rispetto per i poveri. Lo sviluppo è tutta la tecnologia che permette di star bene, di far cose buone. Io credo, però, che lo sviluppo dovrà fare i conti con due termini. Uno è l'efficienza, che porta una tecnologia sempre più avanzata, l'altro è la sufficienza, intesa come ciò che serve per la vita quotidiana felice. Ciò che veramente serve. Credo che bisognerà lavorare molto su questo: far sì cose efficienti, ma anche far le cose giuste. Bisognerà molto più parlare di etica e di estetica, di cose giuste e belle, più che parlare di consumismo, di moralismo. Bisogna parlare di etica e di estetica, di buono e di bello.

Si parla sempre più spesso di biotecnologie applicate in agricoltura e di globalizzazione. Come si sposa l'etica con tutto ciò?

È vero, per fortuna se ne parla, ma noi diciamo di stare attenti al terrorismo su queste comunicazioni. A noi importa dire: "Perché non spostiamo i nostri consumi su verdure e frutti di stagione?" Le famiglie si sono rese conto che solo se mangiamo le ciliege quando vengono, scopriamo la primavera. È questa una vera globalizzazione che può partire solo dalla valorizzazione territoriale. Solo chi gioisce del proprio territorio e lo difende può poi comunicare col globo intero, senza essere alienato. Sono già quattro anni che va avanti questa nostra sperimentazione di Bilanci e le famiglie, dopo due anni di bilanci di giustizia, si impegnano in azioni politiche, in azioni sociali, nella divulgazione. Siamo collegati con alcuni istituti, quali ad esempio l'Istituto di Wuppertal in Germania, che è centrato sulla energia e sugli stili di vita. Questo Istituto ha avuto dal Misereor (l'organizzazione che si occupa del Sud del mondo) e dalla Bund (gli ambientalisti) l'incarico di studiare a quali condizioni ci può essere futuro nella Germania e n'è venuto fuori uno studio sconvolgente che, con il nostro impegno, è stato pubblicato dalla EMI con il titolo significativo "Futuro sostenibile". Credo che quella sia la nostra matrice culturale e ci siamo appoggiati a questa visione che ci è sembrata molto ben centrata. Loro dicono: "noi abbiamo gli scienziati e voi avete i pionieri che tentano di vivere". Bisognerebbe avere tutti e due. Questa sarebbe la migliore globalizzazione.

* coordinatore dell'Operazione Bilanci di Giustizia, Via dall' Ongaro, 2 - 30175 Marghera (Ve)